

I MANIFESTI
degli **INDIGNATI**
ITALIANI

Franz Brambilla Perego

9788896785140

IN GALERA!

Gli evasori rubano alla collettività
Come scovarli. Come punirli



Le vicende grottesche della finanziaria estiva hanno riconfermato quanto è ormai evidente da tempo: chiamato a pagare sarà chi paga da sempre mentre chi non paga continuerà a non pagare (come conferma la faccia feroce di Equitalia con i pesci piccoli). Anche perché Silvio Berlusconi, per motivi “genetico-culturali”, non potrà mai fare una lotta credibile all’evasione fiscale.

Questo pamphlet, dopo un excursus storico sul rapporto tra tasse e società, spiega come funzionano i meccanismi dell’evasione (da quella minima quotidiana a quella delle grandi fortune off shore), come si potrebbero scovare gli evasori (grazie a strumenti e reti informative tecnicamente già disponibili) e come andrebbero puniti, fino al carcere vero. Perché l’evasione è, giuridicamente, un furto.

L’evasione fiscale è un furto alla comunità di cui si fa parte, costringendo chi non ruba a farsi carico della spesa sociale complessiva. Un furto con destrezza.

Chi evade mette le mani nelle tasche dei cittadini onesti.

**Bisogna quindi fare come negli Stati Uniti:
mandare gli evasori in galera.**

**Esattamente come si fa con i rapinatori, gli scippatori, i ladri.
Bisogna entrare nell’ordine di idee che solo se tutti pagano
le tasse tutti potranno pagarne di meno.**

**È necessaria una rivoluzione culturale, bisogna diventare
“antropologicamente diversi” da chi pensa che l’evasore
non sia un ladro ma un furbo da ammirare.**

Franz Brambilla Perego

Franz Brambilla Perego è lo pseudonimo di un imprenditore milanese che si occupa anche di problematiche politiche, economiche e sociali. La sua temutissima penna - documentata, ironica e spesso velenosa - segue le vicende del capoluogo lombardo per il noto sito **DAGOSPIA.it**

€ 12,50 (iva inclusa)

9788896785140



9788896785140

Franz Brambilla Perego

In Galera!

**Gli evasori rubano alla collettività
Come scovarli. Come punirli**



© 2011 Mind Edizioni

Mind Edizioni è un marchio di
Media & Co. Editoria-Comunicazione srl
Viale Gran Sasso 20, 20131 Milano
Tel 02 29409880, fax 02 29402737
www.mindedizioni.com

Collaborazione ai testi: Giovanni Medioli

Copertina: Alessandro “Alexeidos” Bogliari

Editing: Laura Platamone

Finito di stampare nel mese di ottobre 2011 da
Rubbettino Industrie Grafiche ed Editoriali
88049 Soveria Mannelli (CZ)

PRINTED IN ITALY

ISBN: 978-88-96785-14-0

Sommario

Introduzione	9
Capitolo 1	
L'evasione fiscale è un furto?	15
L'America e "No taxation without representation"	19
Evadere le tasse. Ma quali?	23
Evadere è una questione di religione?	28
Le tasse? Roba da poveracci	32
Benvenuti in Italia. Dove le tasse non fanno paura (a chi non le paga)	37
Arriva Berlusconi: meno tasse per tutti	41
E la Chiesa che ruolo ha?	46
Capitolo 2	
A quanto ammonta l'evasione fiscale in Italia?	49
L'evasione in Italia. Dati a confronto	53
L'altro volto dell'evasione: l'economia sommersa	62
Fin qui l'evasione fiscale. Ma c'è anche quella contributiva	

Capitolo 3	
Chi evade e come (il perché non ha bisogno di essere spiegato)	64
	67
Come si fa	70
I professionisti dell'evasione	73
Capitolo 4	
E se ti beccano? Un po' di coccole	79
Tanto c'è il condono	81
Capitolo 5	
Come scovare gli evasori e come farli pagare	85
La riscossione: il ruolo di Equitalia	89
Capitolo 6	
In galera?	95
Cosa prevede la Manovra agosto 2011	96
Sì, in galera! Come negli Stati Uniti	101
Ma in Italia c'è il 117	104
Manifesto	
Dieci modeste proposte	107
Appendice	
Riflessioni di un addetto ai lavori <i>di Carlo Germi</i>	115
Note al testo	131

Introduzione

L'idea di questo pamphlet ci è venuta dopo aver letto sul *Corriere della Sera* del 23 agosto 2011 questa lettera firmata Roberto Rinaldi:

«La gente per bene non ne può più: il limite è colmo. Non può essere sempre la più colpita economicamente nel momento dei sacrifici, soprattutto pagando anche per chi fa il furbo ed evade. La gente onesta chiede alle istituzioni una lotta seria, serrata, costante, senza più condoni, perdoni o concessioni all'evasione fiscale. Chiede che chi fa i controlli sia preparato, rigoroso, equo e soprattutto selezionato in base ad un alto profilo morale. Chiede pene severe e certe (fino alla galera) per coloro che non rispettano leggi e regole fiscali. Chiede che siano attuati sistemi fiscali funzionanti, prendendo come riferimento quei Paesi dove l'evasione è molto ridotta (p.e. Usa e Paesi del Nord Europa). La gente onesta attende una vera discontinuità rispetto al passato, che consenta il recupero dell'evasione del denaro necessario per ridare crescita al nostro Paese e di conseguenza un futuro ai nostri giovani».

10 / *Franz Brambilla Perego*

Una lettera semplice, diretta, dalla quale scaturisce un sentimento che è allo stesso tempo di frustrazione e dignità ferita. La lettera di una persona per bene che dopo aver assistito per chissà quanto tempo a ingiustizie e furbizie ha deciso di dire basta. In maniera civile e accorata, ma allo stesso tempo ferma e definitiva.

È ai tanti signori Rinaldi che dedichiamo questo libro. Un atto di denuncia verso un fenomeno di malcostume che non si limita all'ambito morale ma entra violentemente in quelli dell'economia e della convivenza civile. Sì, perché l'evasione fiscale è un furto alla comunità di cui si fa parte e costringe chi non ruba a farsi carico della spesa sociale complessiva. Un furto con destrezza insomma. Basti pensare che un'evasione fiscale (a cui va aggiunta quella contributiva) delle dimensioni di quella italiana è la causa principale della crisi del Paese, solo aggravata ma non determinata dalla crisi finanziaria globale.

In Italia si evade da sempre, e da sempre lo Stato sa inseguire solo quelli che i suoi radar riescono a identificare (i dipendenti, i pensionati e gli onesti delle altre categorie), mentre una grossa fetta di cittadini (privati, professionisti e imprese) se la spassa allegramente alle spalle di quelli che, evidentemente "poco furbi", non solo dichiarano le tasse, ma le dichiarano giuste e addirittura le pagano. Perché nella cultura di una parte numericamente importante del Paese, la persona non è un "cittadino" ma un "individuo", la soluzione dei problemi è individuale e non collettiva, la comunità non esiste o, se esiste, è solo per essere derubata senza ritegno.

Come ha scritto Beppe Grillo, l'Italia «è ormai divisa in due, tra i fessi e i furbi. I fessi si sentono sempre più fessi e pagano sempre più tasse; i furbi, ormai la maggioranza, si sentono rappresentati da una classe politica bipartisan che se ne fotte di fargli pagare le tasse». La realtà, amara, continua Grillo, è che «il furbo fotte il fesso due volte. La prima lasciandogli per intero l'onere delle tasse, la

seconda accedendo gratis o quasi gratis ai servizi sociali grazie al basso reddito dichiarato».

Noi siamo convinti che si tratti ormai di un vero e proprio problema antropologico: intere fasce di popolazione cresciute fin dalla culla con la “cultura” del successo facile e delle relative – necessarie – scorciatoie per raggiungerlo, la cultura della disinvoltura nei comportamenti professionali e interpersonali, la cultura dei Tarantini e delle Terry De Nicolò (la sua celebre intervista televisiva del settembre 2011 vale più di un trattato di socio-antropologia e diventerà un documento fondamentale per chi in futuro cercherà di capire qualcosa della storia di questo nostro Paese).

In Italia l’evasore fiscale per molte, troppe, persone non è un ladro, un mascalzone, un delinquente, un parassita della società, ma è un “furbo” da ammirare dandosi di gomito e da imitare («io penso per me, gli altri facciano come credono»), nella migliore delle ipotesi da ignorare facendo spallucce («beh, ha “risparmiato” un po’ sulle tasse, e allora? non ha mica ammazzato nessuno!»). Questa mentalità diffusa senza distinzioni dal Nord al Sud del Paese affonda le sue radici nel “particolare” guicciardiniano, inaffiato da generose docce di perdonismo cattolico e di individualismo a-sociale e a-morale. Su queste fondamenta si è poi eretta, trovando un terreno più che fertile, la sovrastruttura del berlusconismo, inteso come visione della vita fondata sul mito del successo individuale. Un obiettivo da perseguire anche aggirando le regole, considerando la società come un enorme ed eterno far west dove vige la legge del più forte: il più forte è quello che ha i soldi, e ha i soldi chi è più furbo, cioè più abile a girare intorno alle boe dell’etica collettiva.

È per questo che non è credibile una lotta all’evasione fiscale condotta da un Governo guidato da Silvio Berlusconi, colui che passerà alla storia – oltre che per tante altre amenità – per aver in più occasioni giustificato l’evasione come legittima difesa del cittadino contro lo

12 / *Franz Brambilla Perego*

Stato vorace. Nella Manovra dell'agosto 2011 si fa la faccia feroce contro gli evasori irrigidendo alcune norme, ma al contempo si riducono le risorse a disposizione di Agenzia delle entrate e Guardia di Finanza, i cui sistemi informatici – sulla carta modernissimi – in realtà non dialogano tra loro e con le amministrazioni, e non riescono a mettere a sistema la gran massa dispersa di informazioni disponibili.

Il volume si apre con una carrellata di opinioni sull'evasione fiscale dal Settecento ai nostri giorni. Dalle parole di politici, filosofi, economisti, studiosi e saggi si capisce che da almeno tre secoli il mondo è diviso in due grandi emisferi: quello di chi considera le tasse un furto, e quello di chi ritiene che il furto sia non pagarle. Noi apparteniamo al secondo emisfero.

Si va avanti con una descrizione delle dimensioni – impressionanti – del fenomeno nel nostro Paese; di come avviene e che forme assume l'evasione; cosa succede se uno viene “beccato”; di come si potrebbero “stanare” gli evasori; di come si debbano evitare eccessi di Equitalia nella fase di riscossione. Segue il capitolo sull'aspetto penale, dal quale emerge lo scarso grado di deterrenza del sistema vigente, messo a confronto con quello degli Stati Uniti: semplice, severo, efficiente. Lì con le tasse non si scherza, da noi sì. Infine un capitolo conclusivo nel quale presentiamo le nostre “modeste proposte”: l'inasprimento delle pene, con l'effettivo rischio di andare in prigione, si inserisce in un contesto più ampio di riforma tributaria, prevenzione ed “educazione fiscale” dei cittadini.

Aspetto su cui insiste – insieme al problema della scarsità di risorse e inefficienza operativa degli apparati civili e militari – l'appendice del generale della Guardia di Finanza Carlo Germi, un contributo tecnicamente ineccepibile e che nessuno potrà accusare di demagogia e giustizialismo.

Di populismo, demagogia e giustizialismo sarà invece accusato il resto del libro. Qualcuno dirà: «Ah, li vuoi sbattere in galera gli evasori. E la pena si morte no?». Va bene, ci diano pure dei forcaioli. Noi vogliamo solo accompagnare la rivolta morale dei cittadini onesti e poco “furbi” che sono stufi di pagare per gli altri. Vogliamo contribuire a un’inversione culturale del Paese con la speranza che prima o poi l’evasore fiscale venga considerato un ladro e possa essere mandato dietro le sbarre, esattamente come si fa con i rapinatori, gli scippatori e i ladri che rubano materialmente soldi e cose. Bisogna entrare nell’ordine di idee che solo se tutti pagano le tasse tutti potranno pagarne di meno. È necessaria una rivoluzione culturale, bisogna diventare “antropologicamente diversi” (per usare una famosa espressione del nostro Caro Premier) da chi pensa che l’evasore non sia un ladro ma un furbo da ammirare e se possibile imitare.

L’indignazione della quale ci facciamo liberamente portatori è un sentimento nobile e forte che sta dando vita (nel mondo ancor prima che in Italia) a un movimento inaspettato, che sfugge agli inquadramenti classici e proprio per questo può rappresentare l’inizio di un cambiamento importante. Un nuovo – e diverso – Sessantotto?

È a questo “popolo di indignati” che vogliamo rivolgerci con questo libro, che è il titolo di esordio di una collana editoriale, per fornire loro non solo ulteriore benzina per aumentare la temperatura della protesta, ma anche e soprattutto strumenti di analisi, riflessione e proposta. Perché la protesta o diventa proposta o è inutile come la cenere dopo che il fuoco si è spento.